LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

I rossoneri vincono all'Olimpico, la Lazio pareggia a San Siro

Milano batte Roma, ma di misura

ALL'OLIMPICO Due ombre sul successo del Milan: un rigore non concesso ai giallorossi e un gol (il primo, di Bigon) in sospetta posizione di fuorigioco - Partita a tratti noiosa, molta confusione - La Roma-baby, con tre esordienti, non merita critiche

Roma 1
Milan 2

ROMA: P. Conti; Peccenini, Chinellato; Piacenti, Santarini, Berdini; B. Conti (dal 69' Paolanti), Maggiora, Musiello, Scarnecchia, Casaroli.

MILAN: Albertosi; Collovati, Maldera; Morini, Bet, Turone; Tosetto (dal 75' Calloni), Capello, Bigon, Rivera, Buriani.

Arbitro: Bergamo.

Reti: Chinellato al 4', Bigon al 18' e Capello all'84'.

Roma, 23 ottobre.

Il Milan vince a Roma e prende posto in testa alla classifica assieme alla Juventus, al Genoa ed al Perugia. Liedholm sinceramente commenta: «Non è colpa nostra». Sorride sornione, convinto di non meritare tanto. Certo il Milan visto a Roma non può vantare diritti di primato. Lo giudichiamo in base ad una partita, questa contro il «Roma Baby», in rapporto al gioco ed al risultato. Costretto dal censo ad attaccare, il Milan di Liedholm e di Rocco si presenta senza neppure un attaccante, con Tosetto ala di raccordo, con Bigon centravanti di manovra, con Buriani impiegato nel gioco pendolare, con Rivera, Capello e Morini centrocampisti. A Maldera era stato concessa l'autorizzazione ad avanzare, ma Maldera è e rimane un difensore anche se va in zona gol, ed è il cannoniere della squadra.

Chiamato a mostrare le sue virtù, il Milan inizia a pieno regime, proprio attaccando. Di fronte sta una Roma spaurita. Giagnoni aveva fatto miracoli per mandare in campo una formazione «passabile». Aveva riscoperto Peccenini, aveva promosso in prima squadra due ragazzi, Berdini e Scarnecchia (entrambi esordienti), aveva confermato i «boys» Casaroli e Piacenti. Pareva una Roma destinata al sacrificio. Invece al primo contropiede la squadra romana passa. C'è un calcio d'angolo, B. Conti butta al centro un pallone che nessun difensore può raggiungere. Arriva Chinellato che colpisce di testa. Sembra facile per Albertosi, il quale però si butta in ritardo. La palla batte a terra, si impenna e inganna il portiere: 1 a 0 al 4'.

Nessuno crede che possa durare. Neppure i milanisti, che non aumentano il ritmo. Si gioca al piccolo trotto. Rivera cammina, cerca appoggi, ma non trova collegamenti. Capello sta sulla linea dei mediani, corre invece Buriani. Avanti e indietro senza fermarsi mai. Se fosse anche preciso sarebbe un mostro. E' un Milan che convince poco, anche se tenta il ricupero con decisione. Avanza anche Turone. Il «libero» però si scontra con Bigon al momento del tiro e Paolo Conti può parare (8').

E viene inevitabilmente il pareggio. L'azione è di contropiede, Capello serve a destra Bigon. La posizione del milanista è molto dubbia. Dalla tribuna il fuorigioco appare netto, ma il guardalinee è sulla traiettoria e fa segno di continuare. Il tiro di Bigon è immediato e secco. Niente da fare per P. Conti: 1 a 1 al 18'. Protesta Santarini. Bergamo dà ragione al suo collaboratore e convalida il pareggio.

Si attende la sfuriata degli ospiti, invece il gioco ristagna a centro campo in una manovra senza slancio o senza ordine. Ci si chiede se questo è il «vero» Milan. Tosetto sbaglia ogni appoggio. Rivera ogni tanto trasforma col solito stile palloni «sporchi» in allunghi validi. Ma Bigon è arretrato, Buriani corre soltanto, Maldera arriva sfiancato al momento del tiro. I romanisti prendono coraggio. Allora questo Milan non fa proprio paura! Ci prova Musiello. Servito da B. Conti, fugge sulla sinistra, potrebbe tirare, preferisce toccare al centro e la palla viene respinta prima da Collovati, poi da Maldera. Il pericolo non scuote i milanesi, che continuano a passeggiare.

La gente si annoia, ma applaude la resistenza dei giallorossi. E' l'elogio a un manipolo di ragazzi, che inopinatamente tengono a bada il grande Milan.

Il Milan rientra per la ripresa più deciso a vincere. Crea alcune occasioni, ma le sbaglia anche in modo clamoroso. Timidi, i romanisti non riescono più a controbattere. Sembrano soggiogati, rassegnati al peggio. Gli errori sotto la porta di Conti si moltiplicano, da una parte e dall'altra. Sbaglia Rivera, sbaglia Tosetto, sbaglia Bigon, Capello non riesce a dare lucidità alla sua manovra. Sono in crisi naturalmente anche i difensori. Peccenini accusa un grave ritardo di forma. Ha ragione. Non doveva giocare. Ha accettato la maglia n. 2 soltanto per completare il numero degli effettivi.

Chinellato è alle prese con Rivera. Lo marca bene, ma lascia sovente la posizione. Santarini si batte, ma nella foga sfiora anche un autogol. E' la confusione massima. Si fa anche male B. Conti e Giagnoni manda in campo il terzo esordiente della giornata, il giovanissimo Paolanti (69').

Insistono gli ospiti con Buriani che pare non sentire la fatica, con Maldera, con lo stesso Turone. E' un attacco affannoso, senza sbocchi, con pochi tiri a rete. La Roma non ha la forza di reagire. Liedholm e Rocco capiscono che non possono pareggiare questa partita e tentano la carta Calloni (75'). Non cambia nulla. Anzi poco dopo Maggiora serve Scarnecchia, che fugge sulla destra. Lo affianca Buriani. Il milanista strattona l'avversario frenandone lo slancio tanto da strappargli la maglia. Sarebbe rigore. Bergamo non vede e fa proseguire, ammonendo poi lo stesso Scarnecchia che gli balla davanti facendo vedere lo strappo.

E si arriva al fatale 84'. Peccenini, ormai allo stremo delle forze, atterra Rivera sul limite. Rivera tocca Capello che è solo in piena area. Una puntata rasoterra ed è gol. Quanta ingenuità nel comportamento dei romanisti!

Vince il Milan, ma la Roma non può essere criticata. L'ombra del rigore non concesso e il dubbio del fuorigioco sul primo gol di Bigon assolvono Giagnoni ed i suoi dai troppi errori commessi. Impossibile un giudizio sulla squadra, ingiusta una critica sui giovani. Troppi rincalzi, troppi ragazzi per sperare di più. I rossoneri si accontentino dei due punti, ma accettino anche le critiche. Dal Milan capoclassifica si deve pretendere di più.

Giulio Accatino

Giagnoni protesta con l'arbitro

Incidenti al termine dell'incontro: distrutti due pullman di turisti da un gruppo di scalmanati

Roma, 23 ottobre.

« Ammazza che jella! », annunciava a grossi titoli un giornale distribuito gratis agli spettatori dell'Olimpico, con evidente riferimento agli infortuni che hanno decimato la Roma. I giallorossi, sorretti da un pubblico degno del « maracanà », che è riuscito a mettere il « pepe » nelle gambe dei ragazzini di Giagnoni e tanta paura al Milan, sono stati sul punto di smentire quel titolo, ma non ce l'hanno fatta.

« Tanti elogi che non servono a nulla — ha commentato Giagnoni — anzi, hanno contribuito ad aumentare la nostra rabbia. Avremmo meritato largamente un risultato positivo. Ma una discutibile decisione arbitrale ci ha tolto la soddisfazione di conquistare il successo pieno. All'inizio della gara ero un po' scettico su quanto avrebbe potuto combinare la mia squadra rabberciata. Ma specialmente nel secondo tempo, quando ho visto i ragazzi battersi in quel modo, con il Milan alle corde, ero certo che ci sarebbe scappato il colpo mancino. Purtroppo la sorte continua a bersagliarci. Le cose stavano mettendosi davvero male per i rossoneri, ma ho dovuto far uscire Bruno Conti per una distorsione alla caviglia. Secondo me è stata la chiave di volta della partita che ha consentito al Milan di portarsi via i due punti ».

Roma. Il gol di Bigon, che ha creato polemiche (Telefoto)

Giagnoni è amareggiato: « Riconosco — dice — che i nostri avversari, sul piano del gioco, sono stati più bravi nel primo tempo. Ma la Roma è sempre riuscita a ribattere colpo su colpo. Se fosse rimasto in campo Bruno Conti, un'autentica spina nel fianco dei rossoneri, almeno il pareggio non ci sarebbe sfuggito ». Si è parlato anche dell'incidente alla spalla subito da Musiello a circa un quarto d'ora dalla fine. « Domani il giocatore — ha detto sconsolato il trainer — verrà sottoposto a radiografia. Una prassi che sembra diventata ormai abituale per noi ».

Fra gli stessi milanesi si è notato un certo imbarazzo e lo stesso Liedholm se ne è fatto interprete con la solita sportività: « Per la Roma è stata una beffa perdere la gara a pochi minuti dalla fine. Noi abbiamo affrontato forse con troppa sufficienza l'impegno. Abbiamo avuto più occasioni da rete, ma nello stesso tempo devo riconoscere che i nostri avversari si sono battuti con grande coraggio creandoci molte difficoltà ».

« Stasera siete in testa alla classifica con Juventus, Genoa e Perugia », è stato fatto notare a Liedholm. « Non è colpa nostra » ha replicato il trainer scherzosamente, quasi a volersi scusare.

Fra gli avviliti romanisti, con Bruno Conti claudicante e Musiello con la spalla immobilizzata da una fasciatura provvisoria, c'era poca voglia di recriminare. Santarini ha giurato sul gol segnato in fuori gioco da Bigon, mentre Scarnecchia, con tono pacato, raccontava l'episodio del calcio di rigore non concesso. « Buriani mi ha afferrato con il braccio facendomi rotolare in terra. Ho fatto vedere all'arbitro la maglia strappata, ma ho rimediato solo una ammonizione ».

Dal canto suo Buriani ha fornito una versione diversa affermando che con Scarnecchia si erano spintonati a vicenda.

C'è stato anche un accenno da parte dell'arbitro Bergamo sugli episodi contestati: « Non ho concesso la massima punizione perché i giocatori erano tutti e due in corsa sulla palla. Non mi pare di aver ravvisato motivi particolari per intervenire. Per quanto riguarda il gol siglato da Bigon in sospetto fuori gioco, ho avuto anch'io un attimo di esitazione. Ma la segnalazione del mio guardalinee è stata pronta ».

Oggi, per la prima volta, è entrata in funzione all'Olimpico una telecamera « anti-teppismo » collegata con la sala operativa della questura.

Forse il mezzo televisivo si è rivelato efficace all'interno dello stadio, ma non fuori dell'impianto sportivo. Infatti un gruppo di scalmanati, con il volto coperto da passamontagna, ha assalito e distrutto due pullman di turisti. Fortunatamente, oltre qualche contuso, non ci sono stati feriti. Si è trattato tuttavia di un episodio isolato, che non scalfisce l'ineccepibile comportamento del grande pubblico che ha sfogato la sua rabbia applaudendo a lungo i suoi sfortunati beniamini.

Mario Bianchini

A SAN SIRO Per raccogliere quanto seminano, ai nerazzurri manca la continuità - Ottimo Merlo, due magnifici spunti di Anastasi - Per la Lazio soltanto una conclusione in porta (gol di Garlaschelli)

Inter 1
Lazio 1

INTER: Bordon; Bini, Fedele; Baresi (dal 74' Muraro), Canuti, Facchetti; Oriali, Marini, Anastasi, Merlo, Altobelli.

LAZIO: Garella; Ammoniaci, Ghedin; Wilson, Manfredonia, Cordova; Garlaschelli, Agostinelli, Giordano, D'Amico (dal 64' Lopez), Badiani.

Arbitro: Prati.

Reti: Altobelli al 38' e Garlaschelli al 63'.

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 23 ottobre.

Da un calcio nebbioso emergono le teste di Altobelli e Garlaschelli ed è come se il soffio del vento squarciasse il grigiore della scena. Sono colpi secchi, come quelli delle caldarroste sul fuoco: bastano comunque per ravvivare lo spettacolo, per esaltare e poi deprimere la folla di San Siro. Quando Anastasi aggiunge due autentiche prodezze — ah, quella mezza rovesciata col pallone all'incrocio dei pali — qualcuno deve avere la sensazione che lo stadio abbia riacquistato l'antico splendore, anche perché da Roma arriva l'eco della vittoria del Milan e del suo primo posto in classifica.

Tutto questo però non basta per fare vincere l'Inter, che deve accontentarsi del pareggio: il suo carburante si esaurisce nel primo tempo; nella ripresa deve fare l'autostop, ma l'auto che trasporta la Lazio mica si ferma, non abbocca e restituisce lo sgarbo. Vinicio così può fare riposare il suo testone evitando un altro richiamo da parte dell'attento Prati. Alla fine si esce fra qualche accenno di fischio, ma la maggioranza sfolla senza sfogarsi. Qualcosa in fin dei conti si è visto.

Programmata in nuova edizione tattica dal computer di Bersellini, l'Inter è mancata in alcuni uomini denotando comunque maggiore propensione all'ordine rispetto al passato. Non è che tutta la classe si sia messa in riga: qualche discolo continua a sgarrare, ma è evidente l'intento di migliorare. Soprattutto con un Merlo che merita il premio per la disciplina, che si impone e che cerca di imporre: è vero che il gol del pareggio laziale è scaturito apparentemente da un suo errore, ma se si scava nel fondo della verità emerge che la colpa è più di Marini (che gli stava a pochi passi e non accennava a smarcarsi per ricevere la palla).

A che cosa serve dirigere il gioco se poi i compagni fingono di assecondarlo, oppure si nascondono per non ricevere il pallone? Naturalmente non è il caso di Marini, anche se nella circostanza il centrocampista ha contribuito all'errore determinante: pur non sentendosi bene, lui è andato in campo e ha giocato con la rabbia fra i denti. Il discorso è alquanto generale in un'Inter che vorrebbe realizzare ma le manca ancora la necessaria continuità per poter raccogliere in rapporto a quanto semina.

Forse il meccanismo predisposto da Bersellini avrebbe funzionato meglio se la Lazio avesse recitato secondo il copione, cioè attaccando. Invece la Lazio di Vinicio, pur essendo per carattere più propensa ad avanzare che non ad arretrare, ha finito per difendersi rimediando soltanto una conclusione in porta, quella del gol di Garlaschelli.

Al contrario l'Inter, dopo avere segnato con Altobelli sullo splendido « assist » di Canuti, completamente libero di avanzare e di smistare il pallone, ha avuto l'occasione di raddoppiare con Oriali, sprecando malamente l'opportunità. « Piper » non poteva sbagliare: la porta era vuota, tutti guardavano verso la zona laterale dalla quale era partito lo splendido cross di Pietruzzu Anastasi; anzi, qualcuno aveva fatto un passo in avanti, sbilanciandosi. Oriali ha girato il pallone di testa fuori annullando la sentenza definitiva.

Con due reti sulla groppa, con un centrocampo evanescente se non proprio inesistente, col fantasma di Cordova (suo il cross del pareggio: poi ha levato il pugno per un quarto d'ora verso il cielo come se volesse mettere kappaò chissà quale destino), con un Altobelli al quale non è bastata neppure la bionda chioma per mettersi in mostra, con un D'Amico non ancora in piena funzione fisica, la Lazio chissà quale miracolo avrebbe dovuto meritare per pareggiare.

Milano. Colpo di testa di Altobelli, Inter in vantaggio (Tel.)

Raggiunto l'1 a 1, ci sono stati due spunti da favola di Anastasi. Due azioni tipo quelle che piacevano a Boniperti. La prima al 27' su cross di Baresi, con una mezza rovesciata che ha mandato il pallone nell'angolino alto sulla sinistra di Garella; la seconda cinque minuti dopo, quando Anastasi improvvisamente è esploso col suo sinistro da una ventina di metri. Molti portieri, forse la maggioranza, sarebbero andati a raccogliere mestamente il pallone in rete: non è stato il caso di Garella, che ha risposto dapprima con un balzo prodigioso e poi con una deviazione altrettanto fulminea in angolo. Due parate che potrebbero inquadrare il valore di un portierino alquanto discusso e sulle cui virtù sembra credere nella Capitale soltanto Vinicio. Due conclusioni da parte di Anastasi che hanno confermato quanto di buono era stato svolto nel primo tempo dal centravanti e che confermano le sue possibilità di ripresa.

Peccato che in occasione della sua più bella partita con la maglia nerazzurra (i tifosi lo hanno applaudito a scena aperta e poi alla fine lo hanno aspettato all'uscita gridando « Pietro, Pietro »), il compagno di prima linea Altobelli sia emerso soltanto nello stacco di testa che lo ha portato al gol. Neppure l'innesto di Muraro è servito ad alimentare le speranze dell'Inter e le possibilità di Anastasi di coronare il suo splendido pomeriggio con un gol. Era scritto che la Lazio pareggiasse nonostante una prova generale alquanto sbiadita: non manca, comunque, alla squadra di Vinicio un buon temperamento, quello che ci vuole nel calcio per raddrizzare le giornate storte.

Giorgio Gandolfi

Bersellini "Si doveva vincere,,

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 23 ottobre.

In attesa dello scontro televisivo con Brera alla «Domenica Sportiva», Sandro Mazzola si è «allenato» nell'intervallo di Inter-Lazio rispondendo ad alcune domande di Ennio Vitanza. Fraizzoli dalla tribuna d'onore ha dato un'occhiata di sbieco, e negli spogliatoi, quando i giornalisti lo hanno avvicinato, ha risposto: «E' meglio che parliate con Mazzola, lui riesce ad esprimersi meglio. Io rischio di essere travisato». La battuta deve averlo divertito perché se ne è andato con un sorriso, affettuosamente scortato dai suoi «gorilla». Parlano in compenso i tecnici. Uno, Bersellini, con toni di rammarico; l'altro, Vinicio, soddisfattissimo se non proprio esultante.

Spiega il «mago» di Borgotaro: «Meritavamo di vincere. La squadra mi è piaciuta. Sta progredendo: il primo tempo è stato ottimo, nella ripresa non tutto ha funzionato come nei programmi. Pensavo che la Lazio ci attaccasse con maggiore convinzione, ma bisogna riconoscere che siamo stati bravi a chiuderle i varchi. Nella seconda parte della gara abbiamo avuto un evidente calo atletico: cercheremo di approfondirne le cause».

A scanso di equivoci, Bersellini precisa poi che Marini è sceso in campo pur non sentendosi bene: «E' uno dei pochi che a centrocampo sanno coprire e giocare anche senza la palla: era necessario che giocasse».

Dall'altra parte, Vinicio non è d'accordo: «L'Inter — premette — meritava il gol del vantaggio nel primo tempo; noi lo meritavamo nella ripresa, come in effetti è avvenuto. Logico che la partita terminasse in parità». Passa il suo «poulain», quel Garella che ha indirettamente costretto Pulici ad emigrare in provincia. Si schermisce quando lo complimentano per le due parate-super compiute su Anastasi. Si adombra quando lasciano intuire che forse in occasione del gol di Altobelli avrebbe dovuto uscire.

g. gand.

Vicenza e Pescara, pareggio in un clima ancora da serie B

L. R. Vicenza 1
Pescara 1

L.R. VICENZA: Galli; Lely, Marangon; Cellioni (dal 78' Brioschi), Prestanti, Carrera; Filippi, Salvi, Rossi, Faloppa, Vincenzi.

PESCARA: Piloni; Motta, Mosti (dal 61' De Biasi); Zucchini, Andreuzza, Mancin; Cinquetti, Repetto, Orazi, Nobili, Bertarelli.

Arbitro: Ciacci.

Reti: autorete di Zucchini al 25', Bertarelli al 52'.

(Dal nostro inviato speciale)
Vicenza, 23 ottobre.

Un signore molto distinto, anziano, soprabito grigio e ombrello all'inglese, alza il pugno e chiede vendetta. Il Pescara, l'anno scorso in serie B, venne quaggiù e si portò a casa i due punti: non c'è riuscito nessun altro. L'oltraggio deve essere lavato con una vittoria a suon di gol. Gli «ultras» del Vicenza sono miti come agnelli e si lasciano intervistare alla televisione prima della partita. Sono molto giovani, disarmanti, e fanno mucchio davanti alla telecamera con gli avversari di opposta fede: parlano di solidarietà e di amicizia, non di guerra, e lasciano ai tamburi più che non alle invettive le loro speranze di successo. Sugli spalti c'è una scritta: «Pescara club donne biancazzurre», dice, ma dietro ci stanno giovani baffuti in tuta mimetica.

La provincia. Ci sono tanti contrasti e la partita è bella anche se non è giocata troppo bene. Il primo scontro fra neopromosse, un clima ancora da serie B, un entusiasmo che annebbia le idee in campo ma almeno diverte: perché corrono tutti, non mollano una palla, ringhiano e mordono, e certe volte fa anche piacere vedere che la tattica non diventa tatticismo, che il cuore prende il sopravvento senza per questo annebbiare la ragione. Alla fine, stranamente, il pubblico ha fischiato. Ma è stato per il risultato, certo, non per la scarsa volontà dimostrata in campo.

E' finita con un pareggio e dunque non c'è stata né la vendetta del signore in grigio, né l'appagamento dei giovanissimi dal cuore biancorosso. Le squadre, sul terreno, hanno vinto un tempo a testa, perciò il risultato è giusto. Il Vicenza ha giocato meglio il primo indovinando la tattica con Filippi e Marangon. Ci spieghiamo. Filippi, un'ala di raccordo con un fisico minuto, volto da zingaro e mobilità inglese, sta in duello diretto con Mosti, terzino d'attacco del Pescara. Giambattista Fabbri lo piazza a tutto campo e Cadè preferisce avere il suo difensore libero per l'appoggio piuttosto che marcare lo sgusciante giocatore del Vicenza. Il tecnico del Pescara evidentemente ha molta fiducia nella sua cerniera di centrocampo: quando Filippi avanza, pensa, toccherà a Repetto, a Orazi, a Nobili fermarlo. E' un errore, perché Mosti non è di grande aiuto in avanti, visto anche che l'attacco del Pescara è inesistente, mentre Filippi, pur con i suoi limiti nel tocco di palla, vivacizza assai il gioco dei suoi che a centrocampo non sono proprio mostri di velocità.

Sulla sinistra invece gioca Marangon, al rientro dopo l'operazione al menisco. Il terzino s'infila in tutti i corridoi e il Vicenza, dopo un inizio stentato, prende l'iniziativa. Rossi in attacco è ben controllato da Andreuzza, idem per Vincenzi alle prese con Motta, ma ci pensa Zucchini, bravo mediano del Pescara, a portare in vantaggio i padroni di casa con un'autorete che, mai come in questa occasione, merita la classica definizione di disgraziata. Un tiro di Vincenzi al 25, l'esterno del piede di Zucchini, un pallonetto beffardo con Piloni fermo.

Nell'intervallo il Vicenza, ultimo in classifica assieme alla Fiorentina, ha praticamente sorpassato i rivali neopromossi, avanti di un punto, vendicando l'affronto della scorsa stagione. Poi la ripresa e il Pescara cambia tattica. Mosti resta sempre libero da impegni ma su Filippi adesso gioca più stretto Repetto e a sinistra Marangon, stanco, non riesce a spingere come all'inizio. E il Pescara non a caso pareggia. Inizia l'azione Zucchini che riscatta l'autorete con un bel dribbling e un cross teso sul destro di Bertarelli. Siamo al 52' e la partita diventa una sfida a chi corre di più. Non bella a vedersi ma cattivante per agonismo e voglie vincenti. Il Vicenza attacca di più, eppure è il Pescara a sfiorare ancora il gol in contropiede.

Finisce con una scena un po' strana, Cinquetti e Mosti a terra con i crampi: vuol dire che il Pescara ha dato molto, vuol dire che il Vicenza malgrado i fischi merita la sufficienza. Dal punto di vista dell'impegno, si intende.

Carlo Coscia

Il Napoli (un tiro all'87') beffa l'Atalanta

Atalanta 1
Napoli 1

ATALANTA: Bodini; Andena, Mei; Vavassori, Marchetti, Tavola; Manueli (dal 71' Mastropasqua), Rocca, Paina, Festa, Libera.

NAPOLI: Mattolini; Bruscolotti, Ferrario; Vinazzani, Catellani, Stanzione; Restelli, Juliano, Savoldi, Pin, Massa (dal 69' Capone).

Arbitro: Gonella.

Reti: Tavola al 64' e Savoldi all'87'.

(Dal nostro inviato speciale)
Bergamo, 23 ottobre.

Dall'alto della tribuna indubbiamente le partite si vedono in maniera differente che dal campo: l'impressione infatti è di aver assistito a un colossale furto a spese dell'Atalanta visto che il Napoli in ottantasette minuti ha superato non più di quattro volte la propria metà campo, affacciandosi in area avversaria una sola volta (era l'ottavo del primo tempo) con un corner che veniva maldestramente respinto sul piede di Juliano appostato fuori dall'area. Pronto il tiro al volo del capitano e palla fuori di due spanne alla sinistra di Bodini. Per il resto, il portiere atalantino ha solo platealmente smanacciato un cross di Pin (28') con volo plastico, ma inutile, in quanto Savoldi era troppo distante per potersi rendere pericoloso.

Il resto è stato un monologo dell'Atalanta, impegnata a produrre azioni su azioni e a creare pericoli costanti alla porta partenopea, dove però Mattolini sembrava insuperabile e quando proprio neppure lui era più in grado di arrivare, c'era pronto un difensore sulla linea di porta. Il tutto con il «premio» per l'Atalanta — ma più che premio già questo sembrava una beffa — di una sua rete messa a segno quando al 64' Festa aveva intelligentemente toccato una punizione a due per Tavola, appostato ad una decina di metri, ma in posizione centrale rispetto alla porta, ed il centrocampista aveva lasciato partire un bolide sinistro che si era spento in rete.

Poi all'87' con il Napoli disordinatamente nella tre quarti campo atalantina Restelli lasciava partire un cross (o un tiro?) che facendo sponda su Capone finiva allo smarcatissimo Savoldi appostato a dieci metri dalla porta: e per il Napoli l'unico tiro della partita era così anche quello che sanciva, fissandolo sull'uno a uno, il risultato finale. Si disperava Mei fino a quel momento impeccabile, non soltanto nel controllo del centravanti azzurro, ma anche nell'appoggio della manovra offensiva dei compagni, ma ormai la frittata era fatta e per l'Atalanta era il terzo pari casalingo maturato ancora una volta grazie a una rimonta avversaria negli ultimi minuti di gioco.

Dicevamo di come si vede la partita dalla tribuna e come dalla panchina. Ascoltate dunque le dichiarazioni degli allenatori. Titta Rota: *«Certo abbiamo pagato caro il loro unico tiro in porta, ma io sono contento anche così. I punti sono importanti ma lo è anche che l'Atalanta abbia dimostrato il proprio valore».*

Conclude: *«Occasioni ne creiamo; prima o poi verranno anche i gol».* E Di Marzio: *«Potete anche darmi torto ma io ritengo che il punto sia abbastanza meritato. Per esempio il nostro centrocampo non mi è proprio dispiaciuto».*

Che dire a questo punto, se non citare il collega napoletano che ironizzava: *«Questo Napoli è il miglior... Catanzaro di Di Marzio. I calabresi non riuscivano se non raramente a salvarsi tanto bene dagli assalti avversari».*

Persino il pubblico, d'altronde, ha applaudito lungamente la squadra di casa: questa Atalanta — che già avevamo visto e ci era piaciuta molto nella trasferta di Bologna alla seconda giornata di campionato — sa giocare a tutto campo con i difensori costantemente impegnati ad appoggiare il centrocampo dove il non più giovanissimo Festa e Tavola sembrano inesauribili nel proporre trame offensive. Persino Vavassori, giocato a sorpresa da Rota anziché alla guardia di Savoldi, a controbattere l'azione del centrocampista Restelli, ha mostrato piedi tutt'altro che ruvidi servendo a più riprese ottimi palloni per i compagni.

All'Atalanta sono mancati i gol, questo sì. Dapprima per una serie di prodezze di Mattolini (eccezionale il colpo di reni con cui al 3' ha deviato a mezz'altezza una palla schiacciata di testa da Paina), quindi per Bruscolotti all'80' che sulla linea ha allontanato una girata dello stesso centravanti atalantino destinata al gol. E sarebbe stato il due a zero.

Il Napoli che oltre a Chiarugi (a cui Di Marzio aveva preferito l'inconsistente Massa) rinunciava a La Palma vittima di un infortunio nell'allenamento di ieri, si è difeso in maniera strenua. Altro non ha fatto vedere, con i centrocampisti costretti a presidiare la propria area e lo stesso Savoldi costantemente nella propria metà campo.

Il migliore, con Mattolini, è sembrato ancora l'anziano Juliano mentre i vari Pin, Restelli, Vinazzani (vittima di un infortunio sul finire per cui gli sono stati praticati alcuni punti di sutura al piede destro) hanno fatto poco per meritare la lode. Eppure Di Marzio ha detto di essere contento del centrocampo: chissà che cosa è dunque questo Napoli quando anche l'allenatore non è soddisfatto.

Giorgio Barberis

Mini Clubman non finisce mai di stupire, portare, piacere, snobbare, caricare, risparmiare, ospitare, affascinare, lavorare, pescare, divertire.

Con un consumo limitatissimo (15,5 Km. con un litro), la cilindrata di 1098 cc, il motore trasversale e la trazione anteriore, le 2 portiere posteriori, il doppio circuito freni, il sedile posteriore ribaltabile, la rete assistenza forte di oltre 4.000.000 di Mini vendute in tutto il mondo, il prezzo eccezionale: L. 2.720.000* e, in più, il fascino inglese che solo Mini Clubman porta con sè. *franco concessionaria IVA 18% esclusa

Solo Mini Clubman è così.

Vieni a provare la nuova Mini Clubman alla più vicina concessionaria Leyland.

ALESSANDRIA - ROLANDI & C. snc - Via G. Galilei, 87 - t. 63439
AOSTA - F.LLI GAL sdf - Via Monte Emilius, 9 - t. 2353
ASTI - MESCHIA ARMANDO - Corso Einaudi, 54 - t. 53444
BIELLA - C.A.R.I.M.A. sas - V.le Macallè, 13 - t. 20500
CASALE MONFERRATO - CURINO TERESIO - P.zza XXV Aprile, 11 - t. 55426
IMPERIA - RIVIERA MOTORI snc - V.le Matteotti, 175 - t. 20297
IVREA - LINCAR srl - C.so Vercelli, 222 - t. 424090
NOVARA - NOVARAUTO srl - Via Monte S. Gabriele, 11 - t. 30300
ROSTA - FINOTTI AUTO srl - S.S. Moncenisio, 15 - t. 951298
TORINO - BEPI KOELLIKER spa - Via Barletta, 133/135 - t. 353632
VERBANIA - VERBANCAR snc - Via Farinelli, 6 - t. 45097

Austin Leyland

GARANZIA INTEGRALE LEYLAND
(12 mesi e chilometraggio illimitato)

Leyland: automobili celebri. Austin, Morris, Princess, Triumph, Rover, Land Rover, Range Rover, Jaguar.